

**Francesco Mallegni**

## Gli inumati della necropoli di Siderospilia di Priniàs

### ABSTRACT

Roughly 85% of the inhumed human remains found in the Iron Age necropolis of Siderospilia, near the modern village of Prinias, have been investigated. Some of them were found in burials and tholoi; most of them were in secondary deposition.

The following preliminary observations can be made:

The anthropometric data on the cranial remains indicate a repeat of measurements and forms (likely population isolation, endogamy?) compared to other island human groups;

There is a remarkable presence of dead individuals in the perinatal age or in the first decade of life;

Many cranial remains (above all of children) show signs of anaemia, a sign that the population was often affected by periods of malnutrition;

In contrast to what had been speculated in the past, there is no trace of a ritual decapitation of some dead in the Siderospilia bones so far examined.

KEYWORDS: Reperti umani, consistenza e aspetti biologici

Vengono presi in considerazione dal punto di vista antropologico e paleopatologico i resti umani rinvenuti nella necropoli di località Siderospilia, presso il moderno villaggio di Priniàs, risalenti all'età del Ferro; non tutti i reperti sono stati però analizzati ma grossomodo l'85% delle cassette contenenti i resti umani da sepolture, trincee, tholoi, in smontaggio massicciate ed altre realtà archeologiche riscontrate durante i lavori di scavo. Il lavoro almeno di riconoscimento, è stato e sarà ancora lungo perché si ha la sensazione che le varie sepolture, almeno nella maggior parte dei casi, non siano primarie, ma secondarie o abbiano subito altri fenomeni postdeposizionali sui quali andrebbero fatte ulteriori ipotesi non solo strettamente della sfera biologica (consuetudini, riti particolari ecc.)

Le analisi dei resti scheletrici umani hanno permesso comunque di evidenziare che i cadaveri ebbero almeno due tipi di trattamenti, inumazione (il più consueto che rende ossa) e cremazione (abbastanza presente); si ebbe anche l'esposizione al fuoco di resti già scheletrizzati per precedente inumazione (?)<sup>1</sup> o per altri motivi sul cui significato potrebbero invocarsi consuetudini particolari, come sopra accennato, il cui campo di indagine è proprio di ulteriori discipline quali

---

<sup>1</sup> Le ossa lambite dal fuoco, già prive di parti molli, non sono contorte e biancastre come quelle dei cadaveri cremati (in quest'ultimo caso i gradi raggiunti dal calore superano anche i 6-700°; esse presentano solo macchie nere e di solito anche un diffuso colore crema).

la paleontologica, quando si tratta di casi dell'ambito della preistoria ed etnologica per quelli storici ivi compresi gli attuali praticati da vari gruppi etnici.

Per questo stato di cose una valutazione certa del numero dei deceduti nella necropoli di Priniàs risulta particolarmente difficile, anche per la scarsità dei resti in connessione anatomica (i resti cremati sono difficilmente discernibili quando si nota la presenza di più individui di sesso e di età differenti, specialmente se frammentari e non solo per l'azione del fuoco che spezza e contorce).

Dalla consistenza e dallo stato di conservazione dei resti inumati (frammentazione diffusa) si ha l'impressione che in qualche modo le sepolture siano state generalmente disturbate (per inumazioni conseguenti?) e tutto ciò va a detrimento dei rilevati metrici e morfometrici che come è noto servono evidentemente per sottolineare forme del cranio; queste ultime, assai più delle ossa postcraniali, danno di solito la possibilità di confronti di una certa affidabilità con popolazioni sincrone e diacroniche, omo o eterotopiche rispetto a quella in studio; il fine è quello infatti di evidenziare possibili fenomeni di scambi genetici con altre realtà umane, sempre se ce ne siano stati.

I dati antropometrici sui resti cranici, sui quali si sono potuti operare rilevati di questa natura, indicherebbero un certo ripetersi di misure e di forme (probabile isolamento della popolazione, endogamia?), rispetto agli altri gruppi umani dell'isola. Come precedentemente accennato la quantità di materiale ancora da visionare e quello da ricontrollare per maggiore sicurezza costringe però a non esprimere giudizi in merito per non cadere poi in contraddizioni una volta che tutti i reperti rinvenuti saranno analizzati.

Il valore del numero complessivo delle entità rappresentate comunque non è sicuro, anche a causa della precarietà, come già detto, dei loro resti: si potrebbe parlare di più di un centinaio di entità, di entrambi i sessi e di tutte le età, ma il numero è suscettibile di un ulteriore incremento o anche decremento per il tipo, ripetiamo, di conservazione del materiale.

Negli adulti la presenza maschile è preponderante su quella femminile, vuoi per una scelta mirata nella sepoltura dei cadaveri, vuoi per la maggiore fragilità delle ossa femminili rispetto a quelle maschili; ma a Priniàs questo aspetto sembra non doversi prendere in considerazione data la notevole quantità dei ritrovamenti di ossa infantili, evidentemente assai più fragili delle femminili.

Evidentemente la maggior parte delle ossa restaurate e analizzate sia dal punto di vista metrico che morfologico mostra nel postcraniale degli arti degli adulti definibili come maschi impronte muscolari notevoli, soprattutto a livello di quelli della tibia (muscolo popliteo e lungo flessore delle dita del piede) ma anche in quelli che prendono inserzione sul femore (grande gluteo, i vasti esterno ed interno e l'adduttore delle dita dei piedi), assai di più di quelli che agiscono sugli arti superiori. È da pensare allora ad attività deambulatorie, e/o ergonomiche sotto sforzo, dovute alla scabrosità del territorio su cui insiste Priniàs e alla pastorizia (?) che implicavano spostamenti sul territorio o ai lavori di agricoltura (?); mentre nelle femmine è l'arto superiore più caratterizzato da questo fenomeno, vedi la forte impronta del muscolo deltoide nell'omero, dei muscoli flessori delle dita e del pollice che partono dalle ossa dell'avambraccio,



Fig. 1. La tomba n. 453 in corso di scavo.

probabilmente per la molitura di cereali ed altri lavori di solito relegati ad attività femminili, come anche le attività manifatturiere della lana quali la follatura, la filatura e la tessitura.

Per quanto riguarda la classe giovanile particolarmente interessante è la notevolissima presenza di individui morti in età perinatale o nel primo decennio di vita. Il numero dei neonati, dei bambini e dei fanciulli (che non comprende evidentemente i resti conservati nel 15% delle cassette ancora da esaminare) ne dichiara oltre 70 (su di un campione di adulti di oltre un centinaio di ambo i sessi).

Ad esempio, il pithos della “Tomba 453” (Fig. 1), databile verso l’VIII sec. a.C., conteneva almeno tredici individui, deceduti ad un’età che va dai pochi mesi ai nove anni.

La “Tomba 226”, di poco più antica, conteneva resti di feti di bambini e di fanciulli di età alla morte fino ai dieci anni, per un totale di almeno ventisei individui; ci sono anche altri casi in numero più limitato.

Si tratta di una situazione spiegabile forse con stress di natura ambientale, ad esempio le condizioni climatiche dell’inverno (?); in questa stagione la zona montuosa dove si trovava l’antica città sulla Patela di Priniàs è sottoposta per la sua particolare posizione, ai venti del Nord, gli Etesi, detti anche Melteni, che spesso anche ai nostri giorni contribuiscono alla caduta di neve fino all’inizio della primavera; non si può certamente generalizzare, ma le malattie da raffreddamento sono tipiche anche ai nostri giorni tra i gruppi umani di solito meno abbienti;

non bisogna dimenticare infatti gli aspetti di una sussistenza precaria della popolazione, almeno nei suoi livelli più bassi (la perdita della situazione originaria delle sepolture per successivi interventi nella necropoli certo non giova a individuare quelle vere degli antichi prinioti). Molti reperti cranici presentano segni di anemie (*cribra orbitalia* e *cribra crani*)<sup>2</sup> (Walker *et alii*, 2009), stigmate patologiche frequenti soprattutto nei reperti della prima e della seconda infanzia; il fenomeno si rileva spesso anche negli adulti (i loro decessi rientravano di solito nella piena maturità), segno che parte della popolazione, se non tutta, era spesso colpita da periodi di malnutrizione.

Si sono spesso rinvenuti resti cranici, più o meno completi, accompagnati da pochi resti ossei in deposizione secondaria; il fenomeno, forse dovuto al disturbo delle sepolture primarie per far posto a nuove inumazioni, (?) potrebbe trovare una spiegazione nella presenza di consuetudini funerarie particolari; non è compito precipuo dello scrivente, paleobiologo, interpretare questa realtà, però questo stato di cose indurrebbe a supporre usanze particolari, tanto è vero che è sorta anche l'ipotesi di una possibile decapitazione dei defunti; nessun reperto nei resti cranici di Priniàs fino ad ora presi in esame mostra però chiaramente questa peculiarità, almeno in quelli più completi; nei frammentari è impossibile evidentemente cogliere certe stigmate, semmai fossero state presenti a reperto completo.

Certamente ai crani doveva essere riservata una certa importanza in eventuali riesumazioni ed intercettazioni di sepolture delle quali si era forse perso il ricordo (vedi anche i casi rinvenuti nello smontaggio massicciate ed altre realtà archeologiche); si è notato che a volte esso è accompagnato da resti postcraniali molto incompleti e non sempre da considerarsi appartenenti alla stessa entità.

Lo scrivente nella sua lunghissima professione di paleoantropologo ha avuto modo di rintracciare alcuni documenti osteologici mostrandoti i risultati di questa pratica; ad esempio nell'area sacra di Tarquinia etrusca, indagata e analizzata da M. Bonghi Jovino (i risultati sono stati presentati nel Convegno Internazionale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" 26-29 Aprile 2006 - Scienze dell'Antichità 14, 2007-2008. "Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato") e per la parte paleopatologica e antropologica da Fornaciari e Mallegni 1986 se n'è potuto evidenziare un solo caso, nei resti scheletrici ancora in connessione anatomica di un fanciullo di circa 9 anni (l'individuo IX = 1445) e nell'ambito dell'Epoca Medievale nel cranio di Enrico VII di Lussemburgo (l' "Alto Arrigo" di dantesca memoria) imperatore del Sacro Romano Impero, decapitato e poi bollito, la testa separatamente dal corpo, secondo certe pratiche germaniche dell'epoca (Mallegni 1997, 2015 e 2016).

Ciò non toglie che nei contenitori, che conservano materiale osteologico ancora non analizzato, si possano trovare casi di decapitazione (bisognerà che vi siano conservati almeno corpi della/e prima/e vertebre cervicali, perché dopo la decapitazione le parti molli che le avvolgono conservano l'articolazione con il cranio fino alla decomposizione).

---

<sup>2</sup> Si tratta di perforazioni ossee nel cranio (volta e soffitto delle orbite) dovute soprattutto a deficienza nutrizionale (il fenomeno è chiamato "Porotic Hyperostosis"). Il malanno è causato appunto dalla mancanza di ferro nella dieta quindi di assunzione di proteine animali.

## BIBLIOGRAFIA

- Gino Fornaciari, Francesco Mallegni (1986), "I resti scheletrici umani", M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena, Panini Ed., 197-199.
- Francesco Mallegni et alii (1997), "Una morte violenta. Sul rinvenimento di uno scheletro nell'area del 'complesso sacro-istituzionale' della Civita di Tarquinia", Leo S. Oloscki (ed.), *Atti del Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze, 477-488.
- Francesco Mallegni (2015), "Enrico VII di Lussemburgo tra biologia, storia e tradizioni", *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, vol. CXLV, 3-49.
- Francesco Mallegni (2016), "A proposito dei resti mortali dell'imperatore Enrico VII: analisi biologiche e memorie storiche", G. Petralia, M. Santagata (a cura di), *Enrico VII, Dante e Pisa*, Ravenna, Longo Edit., 399-429.
- G. Scorrano, C. Mazzuca, C. F. Valentini, G. Scano, A. Buccolieri, G. Giancane, D. Manno, L. Valli, F. Mallegni, A. Serra (2016), "The tale of Henry VII: a multidisciplinary approach to determining the post-mortem practice", *Archaeological and Anthropological Sciences*, 1215-1222
- P. L. Walker, R. R. Bathurst, R. Richman, T. Gjerdrum, V. A. Andrushko (2009), "The causes of porotic hyperostosis and cribra orbitalia: a reappraisal of the iron-deficiency-anemia hypothesis", *American Journal of Physical Anthropology*, 139 (2), 109-125.